

Vittorio Citti

L'ornatus nel prologo dei Sette (vv. 1-77)

Abstract

In the prologue of the *Seven at Thebes* Eteocles announces to the Chorus that an enemy army is approaching the city. The new formations πολυρρόθους, Ἀλεξητήριος, οἰώγματος determine the *genus* of his speech, which however sounds false, because everyone knows that he is responsible for the war that his brother wages against him. Even the words of the Messenger announcing that seven leaders are advancing at the head of the armies adapt with the choice of terms to the solemnity of the king's speech and the gravity of the moment.

Nel prologo dei *Sette a Tebe* Eteocle annuncia al Coro che un esercito nemico si avvicina alla città. Le neoformazioni πολυρρόθους, Ἀλεξητήριος, οἰώγματος determinano il *genus* grande del suo discorso, che però suona falso, perché tutti sanno che egli è responsabile della guerra che il fratello gli muove. Anche le parole del Messaggero che annunciano che sette condottieri avanzano a capo degli eserciti si adeguano con la scelta dei termini alla solennità del discorso del re e alla gravità del momento.

1. Polinice e gli altri condottieri della spedizione avanzano verso le sette porte di Tebe. Eteocle, chiaramente responsabile della situazione perché allo scadere del suo anno di regno non ha ceduto il trono al fratello secondo i patti, recita la parte del re saggio e accorto che, solo, provvede alla difesa del suo regno e della sua gente. Mentre nei *Persiani* non era necessario indicare in nessun momento chi fosse l'aggressore e chi l'agredito, e solo all'inizio del racconto del Messaggero il pubblico, composto in buona parte di uomini che avevano combattuto a Salamina, udiva l'inno con cui i Greci si incitavano a battersi per salvare tutto ciò che avevano di più caro e di più sacro (vv. 402-405), qui invece è evidente fin dalle prime battute che ambedue le parti peccano di ὕβρις. Il pubblico di Eschilo conosceva il mito e avrà certo capito, non meno dei Tebani, i discorsi di Eteocle per quello che valevano.

ΕΤΕΟΚΛΗΣ

Κάδμου πολίται, χρηὴ λέγειν τὰ καίρια
ὄστις φυλάσσει πράγος ἐν πρύμνη πόλεως
οἴακα νομῶν, βλέφαρα μὴ κοιμῶν ὕπνω.
εἰ μὲν γὰρ εὖ πράξαιμεν, αἰτία θεοῦ·
εἰ δ' αὖθ', ὃ μὴ γένοιτο, συμφορὰ τύχοι,
Ἐτεοκλῆς ἂν εἷς πολὺς κατὰ πτόλιν
ὑμνοῖθ' ὑπ' ἄστῶν φροίμοις πολυρρόθοις
οἰώγματος θ' ὦν Ζεὺς Ἀλεξητήριος
ἐπώνυμος γένοιτο Καδμείων πόλει (vv. 1-9)¹.

¹ Il testo di riferimento per i *Sette*, qui e in seguito, è costantemente quello stabilito da Stefano Novelli per l'edizione dei *Sette* nel Progetto Eschilo, con il patrocinio dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Ho potuto

Mentre il primo corno dell'alternativa è espresso con tutta chiarezza nel discorso di Eteocle, εἰ μὲν ... εὖ πράξαμεν, l'altro è indicato per scaramanzia da una *vox media*, la cui valenza è determinata solo dal contesto, εἰ δ' αὖθ', ὃ μὴ γένοιτο, συμφορὰ τύχοι, e le sue conseguenze sono marcate da un *hapax*, πολυρρόθοις, con un'altra *vox media* il cui senso negativo è però raro, ὑμνοῖθ', 'sarebbe nominato' (ma di solito il verbo vale 'sarebbe celebrato') e da una possibile neoformazione², οἰμώγμασιν³, come pure l'appellativo di Zeus, Ἀλεξητήριος, 'Soccorritore', *unicum* al posto di quello usuale nelle preghiere, σωτήρ⁴. Il tono è innalzato ulteriormente dalla ripresa del motivo alcaico della nave dello stato⁵. La selezione dei termini individua un *genus grande*, degno di un re, che peraltro non basta a scoprire davanti al pubblico la sostanziale debolezza di chi è costretto a mentire solennemente su ciò che tutti sanno, pur di giustificare il proprio comportamento che sta mettendo in pericolo la sopravvivenza di Tebe e dei suoi abitanti.

Un simile scarto ha un'altra famosa occorrenza in Eschilo, nelle parole di Clitemestra di fronte agli anziani della sua città, mentre si attende l'arrivo di Agamennone, che ritorna trionfante dopo la caduta e la distruzione di Troia. L'accostamento dei due testi giova a valutare la coerenza drammatica dei due passi, e fa risultare la maggior forza delle parole ambigue della regina.

1a. ΚΛΥΤΑΙΜΕΣΤΡΑ

ἀνωλόλυξα μὲν πάλαι χαρᾶς ὕπο,
ὄτ' ἦλθ' ὁ πρῶτος νύχιος ἄγγελος πυρός
φράζων ἄλωσιν Ἰλίου τ' ἀνάστασιν

...

ὅπως δ' ἄριστα τὸ ἐμὸν αἰδοῖον πόσιν	600
σπεύσω πάλιν μολόντα δέξασθαι· τί γάρ	
γυναικὶ τούτου φέγγος ἦδιον δρακεῖν,	
ἀπὸ στρατείας ἄνδρα σώσαντος θεοῦ	
πύλας ἀνοιξαί; ταῦτ' ἀπάγγειλον πόσει,	
ἦκειν ὅπως τάχιστ' ἐράσμιον πόλει·	
γυναῖκα πιστήν δ' ἐν δόμοις εὔροι μολῶν	
οἴανπερ οὖν ἔλειπε, δωμάτων κύνα,	
ἐσθλήν ἐκείνῳ, πολεμίαν τοῖς δύσφοροσιν,	
καὶ τᾶλλ' ὁμοίαν πάντα, σημαντήριον	
οὐδὲν διαφθείρασαν ἐν μήκει χρόνου.	610

consultarlo per sua cortesia. A lui offro le mie osservazioni, basate su una ripresa dell'analisi delle neoformazioni eschilee che ho illustrato in CITTI (1994), se vorrà integrarne qualche elemento nel suo peraltro ricchissimo commento, eseguito secondo le scelte testuali suggerite da Bruno Gentili, scelte che ho avuto l'onore di illustrare introducendo gli Atti del convegno eschileo di Rovereto, in CITTI (2008, 11-16).

² Ho cercato di chiarire, sempre in CITTI (1994, 7-10), la cautela con cui si deve far uso di questo termine, dato che la maggior parte della letteratura greca non ci è giunta.

³ Cf. anche *Sept.* 1023, *Ag.* 1326, 1366, 1384.

⁴ Cf. CITTI (1962, 73 e 131).

⁵ Cf. Alc. 208 a V., anche per i vv. 71s.

οὐδ' οἶδα τέρψιν οὐδ' ἐπίψοφον φάτιν
 ἄλλου πρὸς ἄνδρὸς μᾶλλον ἢ χαλκοῦ βαφάς.
 τοιόσδ' ὁ κόμπος, τῆς ἀληθείας γέμων,
 οὐκ αἰσχρὸς ὡς γυναικὶ γενναίᾳ λακεῖν⁶.

Di fronte alla formale grandiosità di Eteocle noi ammiriamo piuttosto la sublime spudoratezza di Clitemestra, che osa chiamarsi (δωμάτων) κύνα, metafora che detta di una donna non era particolarmente onorevole, e concludere le proprie parole affermando οὐδ' οἶδα τέρψιν ... ἄλλου πρὸς ἄνδρὸς, ciò che tutti ad Argo sapevano, e che non avrà vergogna di smentirsi apertamente poco oltre, davanti agli stessi anziani e al cadavere sanguinante del re da lei stessa abbattuto⁷.

Riprendiamo però l'esame del prologo dei *Sette*:

2. ὑμᾶς δὲ χρῆ νῦν, καὶ τὸν ἐλλείποντ' ἔτι ἧβης ἀκμαίας καὶ τὸν ἔξηβον χρόνῳ, βλαστημὸν ἀλδαινόντα σώματος πολύν, ὦραν τ' ἔχονθ' ἕκαστον, ὡς τι συμπρεπές, πόλιν τ' ἀρήγειν καὶ θεῶν ἐγχωρίων βωμοῖσι, τιμὰς μὴ ἔλαλειθῆναι ποτε τέκνοις τε, Γῆ τε μητρὶ, φιλάτη τροφῶ· ἢ γὰρ νέους ἔρποντας εὐμενεῖ πέδῳ, ἅπαντα πανδοκοῦσα παιδείας ὄτλον, ἐθρέψατ' οἰκητῆρας ἀσπιδηφόρους, πιστοὶ θ' ὅπως γένοισθε πρὸς χρέος τόδε.	10 20
--	--

Il secondo segmento della *rhexis* di Eteocle è un invito rivolto ai cittadini di Tebe perché non facciano mancare alla patria l'appoggio delle proprie braccia, sia i più giovani, καὶ τὸν ἐλλείποντ' ἔτι / ἧβης ἀκμαίας (quelli che nell'elegia di Tirteo stanno schierati in prima fila, ὧ νέοι⁸), sia perfino i più anziani, καὶ τὸν ἔξηβον χρόνῳ (che in Tirteo sono più indietro perché non hanno le ginocchia sciolte⁹), perché portino aiuto alla città nel presente momento decisivo; il concetto è rinforzato dallo *hapax* ἔξηβον, «ciascuno con la propria età, come conviene»¹⁰, ὡς τι συμπρεπές, altro *hapax*, βλαστημὸν ἀλδαινόντα σώματος πολύν, dando «intenso vigore al rifiorire del corpo», come Untersteiner (1946-1947) traduce felicemente la metafora tratta dal regno vegetale, giacché βλαστημὸς è un'altra neoformazione eschilea formata da βλαστάνω, 'germogliare', che è stata maltrattata dai copisti che in molti casi evidentemente non l'hanno capita¹¹, e ritorna in *Suppl.* 318, con la stessa metafora. Sembra che Eschilo abbia voluto marcare

⁶ Ag. 587-614, testo MEDDA (2017).

⁷ Ag. 1372-98, con il commento dello stesso MEDDA (2017, 310-12 del terzo volume).

⁸ WEST (1971, 2. 10. 15).

⁹ WEST (1971, 2. 10. 18).

¹⁰ Anche le traduzioni sono tratte dall'edizione di Novelli.

¹¹ L'apparato di West segnala le *voces nihili* βλάστημον Μα'Ο: -μιν fere cett. et Θ.

maggiormente l'invito agli anziani, forse perché erano più numerosi degli adolescenti, oppure perché erano meno pronti di quelli a imbracciare le armi. Le motivazioni non sono differenti da quelle con cui il coro dei Greci si incoraggia alla battaglia nel mare di Salamina, che abbiamo già ricordato, ὦ παῖδες Ἑλλήνων, ἴτε, / ἔλευθεροῦτε πατρίδ', ἔλευθεροῦτε δὲ / παῖδας, γυναῖκας θεῶν τε πατρῶων ἔδη / θήκας τε προγόνων, ma alla fine Eteocle insiste sul motivo della patria, madre e nutrice dei suoi figli, ἅπαντα πανδοκοῦσα παιδείας ὄτλον, / ἐθρέψατ' οἰκητῆρας ἀσπιδηφόρους, con la *geminatio* della radice παν- nello *hapa*x πανδοκοῦσα, con l'allitterazione πανδοκοῦσα παιδείας e le probabili neoformazioni οἰκητῆρας e ἀσπιδηφόρους. Ma nella situazione in cui il sovrano le pronuncia, queste sacre parole assumono un tono pesantemente *bombastisch*.

3. καὶ νῦν μὲν ἐς τόδ' ἡμᾶρ εὖ ῥέπει θεός
 χρόνον γὰρ ἤδη τόνδε πυργηρουμένοις
 καλῶς τὰ πλείω πόλεμος ἐκ θεῶν κυρεῖ.
 νῦν δ' ὡς ὁ μάντις φησὶν, οἰωνῶν βοτήρ,
 ἐν ὧσιν νομῶν καὶ φρεσίν, πυρὸς δίχα,
 χρηστηρίου ὄρνιθας ἀψευδεῖ τέχνη
 οὔτος τοιῶνδε δεσπότης μαντευμάτων
 λέγει μεγίστην προσβολὴν Ἀχαιίδα
 νυκτηγορεῖσθαι κάπιβουλεύειν πόλει.

Eteocle prosegue il suo discorso annunciando che l'indovino Tiresia ha rivelato che nel corso della notte è stato deciso un assalto alla città. Qui le neoformazioni sono più rare, ma si rivelano essenziali per la comprensione del passo: πυργηρουμένοις sono gli assediati, da πύργος e dalla radice di ἀραρίσκω, quindi 'per coloro che si afferrano ai baluardi', χρηστηρίου, 'oracolari', degli uccelli dal cui volo l'indovino ha dedotto il futuro, νυκτηγορεῖσθαι, dell'assalto che si è deciso nella notte, anche questo un proton, e che *insidia* la città: προσβολή è soggetto dell'attivo κάπιβουλεύειν e quindi è personificato.

4. ἀλλ' ἔς τ' ἐπάλξεις καὶ πύλας πυργωμάτων 30
 ὀρμᾶσθε πάντες, σοῦσθε σὺν παντευχία.
 πληροῦτε θωρακεία, κάπι σέλμασιν
 πύργων στάθητε, καὶ πυλῶν ἐπ' ἐξόδοις
 μίμμοντες εὖ θαρσεῖτε, μηδ' ἐπηλύδων
 ταρβεῖτ' ἄγαν ὀμιλον· εὖ τελεῖ θεός.
 σκοποὺς δὲ κάγῳ καὶ κατοπτῆρας στρατοῦ
 ἐπεμψα, τοὺς πέποιθα μὴ ματᾶν ὀδῶ·
 καὶ τῶνδ' ἀκοῦσας οὐ τι μὴ ληφθῶ δόλω.

La conclusione del discorso di Eteocle è più dimessa nel tono della parte che la precede, e meno marcata da neoformazioni, e quelle che si incontrano sono

strutturalmente più prossime al greco normale, giacché sono formate da termini usuali mediante suffissi come θωρακεῖα, metafora per indicare i ripari, formata da θώραξ, a sua volta metafora lessicalizzata per indicare la corazza che copriva il torace, κατοπτῆρας per ὀπτῆρας, e anche ἐπηλύδων per designare gli assalitori che sopravvengono in massa (ὄμιλον) non è un termine ‘grosso come un bue’, come quelli che Aristofane designa con questa immagine, ma pure queste formazioni verbali segnano i provvedimenti che il re prende per far fronte all’assalto deciso dai nemici nella notte, le corazze per affrontare lo scontro e gli osservatori per tenere sotto controllo la battaglia che si annuncia decisiva; e così ἐπηλύδων per i contingenti nemici che si preparano per lo scontro. Ma la sostanza delle novità è stata espressa nelle sezioni precedenti della *rhesis*.

5. ΑΓΓΕΛΟΣ ΚΑΤΑΣΚΟΠΟΣ

Ἐτεόκλεες, φέριστε Καδμείων ἀνάξ,
 ἦκω σαφῆ τὰ κεῖθεν ἐκ στρατοῦ φέρων, 40
 αὐτὸς κατόπτης δ’ εἴμι’ ἐγὼ τῶν πραγμάτων·
 ἄνδρες γὰρ ἑπτὰ, θούριοι λοχαγέται,
 ταυροσφαγοῦντες ἐς μελάνδετον σάκος,
 καὶ θιγγάνοντες χερσὶ ταυρείου φόνου,
 Ἄρη τ’, Ἐνυώ, καὶ φιλαίματον Φόβον
 ὠρκωμότησαν ἢ πόλει κατασκαφὰς
 θέντες λαπάξιν ἄστυ Καδμείων βία,
 ἢ γῆν θανόντες τήνδε φυράσειν φόνω

Il discorso del messaggero inizia col racconto della riunione tra sette guerrieri, impetuosi (θούριοι, omerismo, cf. E 30, 35, 355, Π 127, Ω 498, e ancora cf. Novelli) condottieri (λοχαγέται, neoformazione che indica ‘comandanti di reparti’¹²), descritto per esperienza diretta (cf. κστόπτης), secondo la convenzione della ῥῆσις ἀγγελικῆ. Novelli sottolinea anche il significato del numero dei guerrieri, che corrisponde a quello delle porte della città, e Apollo è signore del numero sette, come ancora Eschilo ricorda ai vv. 800s., dove il dio presiede al duello della settima porta, che segnerà la crisi della tragedia, τὰς δ’ ἐβδόμας ὁ σεμνὸς ἐβδομαγέτας / ἀνάξ Ἀπόλλων εἴλετ’. Essi, ταυροσφαγοῦντες, *hapax*, su uno scudo dalle fasce nere (ma cf. ancora Novelli *ad loc*), hanno giurato (ὠρκωμότησαν, *proton eiremenon*) di distruggere la città (πόλει κατασκαφὰς, altro *proton*, θέντες) e devastare con violenza (λαπάξιν, *proton*, βία) la rocca dei Cadmei, o morendo intridere (φυράσειν, ancora *proton*) questa terra del loro stesso sangue. In tre versi si accumulano così quattro neoformazioni eschilee che esprimono presagio di violenza e morte. Anche la parlata del Messaggero assume un tono alto, adeguandosi all’allocuzione del re e alla gravità delle informazioni che trasmette.

¹² Cf. anche il nome proprio Ἀρχίλοχος.

6. μνημεῖα θ' αὐτῶν τοῖς τεκοῦσιν ἐς δόμους
 πρὸς ἄρμ' Ἀδράστου χερσὶν ἐστεφον, δάκρυ 50
 λείβοντες· οἶκτος δ' οὔτις ἦν διὰ στόμα.
 σιδηρόφρων γὰρ θυμὸς ἀνδρεία φλέγων
 ἔπνει, λεόντων ὡς Ἄρη δεδορκότων.
 Καὶ τῶνδε πύστις οὐκ ὄκνω χρονίζεται.
 κληρουμένους δ' ἔλειπον, ὡς πάλω λαχῶν
 ἕκαστος αὐτῶν πρὸς πύλας ἄγοι λόχον.

Il Messaggero prosegue la propria esposizione, con uno stile più disteso, in cui spicca una neoformazione funzionale ad esprimere la voglia di combattere dei guerrieri, σιδηρόφρων γὰρ θυμός, «spirava un cuore di ferro», con la metafora che il loro cuore ‘ardeva di valore’, ἀνδρεία φλέγων, e la similitudine dei leoni che «guardavano Ares», lanciavano sguardi marziali, λεόντων ὡς Ἄρη δεδορκότων.

7. πρὸς ταῦτ' ἀριστοὺς ἄνδρας ἐκκρίτους πόλεως
 πυλῶν ἐπ' ἐξόδοισι τάγευσαι τάχος·
 ἐγγὺς γὰρ ἤδη πάνοπλος Ἀργείων στρατὸς 60
 χωρεῖ, κονίει, πεδία δ' ἀργηστής ἀφρὸς
 χραίνει σταλαγμοῖς ἱππικῶν ἐκ πλευμόνων.
 σὺ δ' ὥστε ναὸς κεδνὸς οἰακοστρόφος
 φάρξαι πόλισμα πρὶν καταγίσει πνοάς
 Ἄρεως· βοᾷ γὰρ κῦμα χερσαῖον στρατοῦ·
 καὶ τῶνδε καιρὸν ὅστις ὤκιστος λαβέ·
 κάγω τὰ λοιπὰ πιστὸν ἡμερόσκοπον
 ὀφθαλμὸν ἔξω, καὶ σαφηνεῖα λόγου
 εἰδὼς τὰ τῶν θύραθεν ἀβλαβῆς ἔση.

Il Messaggero suggerisce ad Eteocle di schierare (τάγευσαι, *proton*) subito davanti alle sette porte di Tebe i campioni migliori, scelti (ἐκκρίτους, *proton*), all'uscita delle porte della città, infatti l'esercito argivo avanza vicino e armato di tutto punto, solleva polvere, e bianca (ἀργηστής, *proton*) schiuma asperge di gocce le piane. «Ma tu», dice rivolto al re, «come un accorto timoniere, ottura le falle della città, informato di ciò che avviene fuori, prima che imperversino (καταγίσει, *proton*, per cui “se précipiter comme une tempête”, *DELG* I 30)¹³ i soffi di Ares; cogli velocissimo questa occasione, mentre io terrò l'occhio quale fidata guardia diurna (ἡμεροσκόπον, *proton*) e tu, informato di ciò che avviene fuori grazie all'esattezza (σαφηνεῖα, *proton*) del mio discorso, non subirai alcun danno». I *proton* eiremena, tra i quali spicca soprattutto σαφηνεῖα, la chiarezza del discorso del messo che consente al re di prendere rapidamente le decisioni giuste nel momento, sottolineano puntualmente i passaggi essenziali, e il solo termine che sembra fare eccezione a questo è ἀργηστής per ἀγρός, la macchia bianca della schiuma dei

¹³ Invece il *GI* rinvia semplicemente a κατ-αίσσω.

cavalli che cade sul terreno scuro. Infine alcune figure ravvivano la conclusione del discorso del messo: la similitudine che paragona il re al timoniere, richiamando la metafora alcaica della nave dello stato che ripercorre più volte questa tragedia¹⁴, quindi ancora l'immagine dell'onda terrestre, κύμα χερσαῖον, per rappresentare la massa dell'esercito argivo che avanza impetuosamente sul terreno, e la personificazione dell'occhio del messaggero come fidata guardia diurna (ήμεροσκόπον).

ET. ὦ Ζεῦ τε καὶ Γῆ καὶ πολιissoῦχοι θεοί,
 Ἄρά τ' Ἐρινὺς πατρὸς ἠ̄ μεγασθενῆς, 70
 μή μοι πόλιν γε πρυμνόθεν πανώλεθρον
 ἐκθάμνισητε δηάλωτον, Ἑλλάδος
 φθόγγον χέουσας, καὶ δόμους ἐφεστίους
 ἐλεύθεραν δὲ γῆν τε καὶ Κάδμου πόλιν
 ζεύγλησι δουλίοισι μήποτε σχεθεῖν·
 γένεσθε δ' ἀλκή· ξυνὰ δ' ἐλπίζω λέγειν·
 πόλις γὰρ εὖ πράσσοῦσα δαίμονας τίει.

Riprende la parola Eteocle, elevando una preghiera a Zeus, alla Terra e agli dèi protettori della città (πολιissoῦχοι, *proton*) perché non sradichino (μὴ ἐκθάμνισητε, *proton* con evidente metafora dello sradicamento di un cespuglio, θάμνος, dalla terra, ἐκ-¹⁵) questa città dalla fundamenta (πρυμνόθεν, *proton* con riferimento alla prua della nave dello stato, ancora una eco alcaica) e prigioniera di guerra (δηάλωτον, *proton* raro, che immagina la città come una persona catturata). Ricorda agli dèi che è anche loro interesse salvare Tebe: infatti una città che gode di buona salute, ancora una metafora colloquiale che fa della comunità civile un essere vivente per indicare una città prospera, onora gli dèi.

¹⁴ Cf. Aesch. *Sept.* 1-2, 71.

¹⁵ Allo stato delle nostre conoscenze, il verbo ricorre in Giovanni Tzetze, nel dodicesimo secolo.

riferimenti bibliografici

CITTI 1962

V. Citti, *Il linguaggio religioso e liturgico nelle tragedie di Eschilo*, Bologna.

CITTI 1994

V. Citti, *Eschilo e la lexis tragica*, Amsterdam.

CITTI 2008

V. Citti, *Introduzione*, «QUCC» XC 11-16.

DELG

P. Chantraine, *Dictionnaire Étymologique de la Langue Grecque*, I-V, Paris 1968-1980.

GI

F. Montanari, *Vocabolario della lingua greca*, Torino 1995.

MEDDA 2017

E. Medda (a cura di), *Eschilo. Agamennone*, Roma (= Suppl. «BollClass» XXXI).

UNTERSTEINER 1946-1947

M. Untersteiner (a cura di), *Eschilo. Le tragedie*, Milano.

WEST 1971

M.L. West (ed.), *Iambi et Elegi Graeci ante Alexandrum Cantati*, Oxford.